

«Qui vogliamo i migranti». Ripabottoni, il borgo dell'accoglienza

- Serena Giannico, RIPABOTTONI (Cb), 14.01.2018

Molise. La prefettura di Campobasso ordina il trasferimento di 32 richiedenti asilo da Ripabottoni. «Sono bene integrati», replicano gli abitanti che non vogliono farli partire

Don Gabriele Tamilia è uno che a 74 anni non le manda a dire. Lha scritto e firmato personalmente il manifesto che dispensa bacchettate contro l'ingiustizia che si è consumata a Ripabottoni, borgo situato a 695 metri d'altitudine, in provincia di Campobasso. Qui, dice lui e dicono i suoi compaesani, lo «Stato è intervenuto a rovinare un bellesempio di integrazione».

QUESTO PICCOLO CENTRO 553 abitanti ufficiali, ma circa 450 residenti effettivi è in subbuglio. Fino all'11 gennaio scorso, nella caserma dei carabinieri di corso Garibaldi, trasformata in Centro d'accoglienza straordinaria (Cas) c'erano trentadue migranti. «Erano arrivati nel 2016 racconta il parroco e, allora, c'era stata una petizione contro Non li volevano. Ma poi rammenta i facinorosi si sono calmati. E la resistenza è ricominciata a scorrere placidamente». Fin troppo, in una realtà minuscola, che - evidenzia il sacerdote «è falciata dallo spopolamento, che è disagiata e dove il lavoro non c'è e non si trova».

Gli extracomunitari ospitati dal Centro gestito dalla cooperativa Xenia sono, a mano a mano, entrati in simbiosi con le abitudini e la vita del luogo. E hanno portato una ventata di nuovo: hanno rinforzato la locale squadra di calcio, arrivata con loro a 12 tesserati, e pure le fila del coro polifonico. Tutti d'amore e d'accordo. «Si sono inseriti nelle nostre due comunità cristiane dice don Gabriele -, quella cattolica e protestante, e nelle rispettive attività. In tanti si sono adoperati con diverse forme di aiuto. Ottimi rapporti, insomma». Avrebbe potuto finire con un fiabesco «e vissero felici e contenti». «Invece spiega Domenico Piedimonte, poliziotto, capogruppo d'opposizione consigliere in Comune nei giorni scorsi, già annunciata da altri precedenti documenti di fine 2017, è arrivata una nota della Prefettura che ha ordinato il repentino smantellamento del Cas, con immediato trasferimento dei suoi ospiti».

IL PAESE, a questa disposizione, si è ribellato. Si è risentito. Ma come? «Lasciateci i migranti», ed è stata la battuta. «In breve riprende Piedimonte abbiamo raccolto 150 firme e organizzato un sit in di protesta contro il provvedimento di chiusura e contro lo spostamento dei giovani africani. Siamo corsi in Prefettura a consegnare la petizione, ma nessuno ci ha ricevuto, adducendo il fatto che avremmo dovuto prima chiedere un appuntamento via mail». Più duno ha additato il sindaco, Orazio Civetta, eletto a capo di una lista civica, per l'accaduto. Sul territorio, oltre al Cas, c'è uno Sprar e le solite malelingue giurano che due strutture, per il primo cittadino, fossero davvero troppe e che quindi abbia premuto per l'eliminazione di una di esse. Ma lui spiega così la vicenda: «A marzo del 2017 attacca tutti i sindaci sono stati convocati in Prefettura e ci è stato spiegato che occorreva mobilitarsi per l'accoglienza, perché era emergenza. L'amministrazione che rappresento ha sposato subito l'idea dello Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Un progetto, da più di un milione, portato avanti dalla coop Koiné, e che è diventato realtà: attualmente abbiamo 12 minorenni. Con l'attivazione dello Sprar, sottolinea Civetta è scattata la clausola di salvaguardia che rende esenti dall'attivazione di "ulteriori forme di accoglienza" quei Comuni che appartengono alla rete Sprar o che hanno manifestato la volontà di aderirvi».

Così il Cas, preesistente, è stato scalzato e «giovedì scorso fa presente Piedimonte i migranti, all'improvviso, sono stati caricati sui pullmini, tra le lacrime e il dissenso collettivo, e portati via, in

paesi come Petacciato, Montecilfone, Portocannone e Roccavivara. Da sottolineare e forse stavolta a parlare è la sua divisa che non avevano mai creato problemi di ordine pubblico. E non va scordato che, con la dismissione del Centro d'accoglienza, in 16 restano disoccupati». «Ma non è colpa di nessuno», tiene a puntualizzare il sindaco. Il più incavolato resta don Gabriele che, sulla facciata della chiesa dell'Assunta, monumento di interesse nazionale, tra i migliori esempi dell'architettura barocca della regione, ha incollato e reso lampante il proprio dissenso. «Le leggi recita un suo manifesto sia pure in un momento di particolari difficoltà economiche, non possono trattare da merci esseri umani. I ragazzi si erano integrati nella nostra cittadina. Perché, dunque, non si è potuto garantirne la permanenza in attesa di sviluppi più idonei per loro? Caro Stato, la legge è per l'uomo, non l'uomo per la legge. Persone, non pacchi». «E una prova dell'esistenza di Dio e del Molise», commentano alcuni al bar.

© 2018 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE